



**Le foto sono di Antonio Giugliano**

## **INTERVENTO DEL PROF. FRANCESCO GRIPPO DURANTE LA CERIMONIA DELLO SCOPRIMENTO DELLA LAPIDE IN ONORE DEL DR. GIOVANNI DE PAULA IN MORRA DE SANCTIS, 29.04.2016**

Quando, una decina di giorni fa - precisamente sabato 16 aprile – presso il castello dei Principi Biondi-Morra si è tenuto un convegno nazionale di studi per il bicentenario della nascita di Francesco De Sanctis, l'On. Prof. Gerardo Bianco, che presiedeva l'evento, ha fatto notare, tra le tante interessanti suggestioni, come il De Sanctis fosse schivo delle luci della ribalta, del clamore del momento e dei futili e passeggeri entusiasmi. Lo stesso De Sanctis, però, metteva in campo tutta la sua autorevolezza quando si trattava di tramandare la memoria degli uomini che hanno fatto del bene e che hanno rappresentato un saldo punto di riferimento per una comunità e non solo.

Infatti nel X capitolo del suo scritto 'Un viaggio elettorale' dedicato, appunto, a 'Morra Irpino' parlando di Morra e dei morresi che avevano ben meritato

lasciando traccia di se stessi, così si esprimeva: “E pensavo: se ci ha da essere un cimitero distinto, non sia distinzione di classe, ma di merito. O che ? Deve andare perduta la memoria di quelli che hanno fatto il bene ? Lì è la storia vera di un paese. E non ci ha da essere una lapide che la ricordi ?..... Queste sono le nostre glorie, ed il nostro dovere è di conservare a’ nipoti piamente queste memorie”.

Oggi, grazie alla sensibilità dell’Amministrazione Comunale, segnatamente del Sindaco dott. Pietro Mariani, viene onorato un personaggio di Morra che ha ben meritato – il dott. Giovanni De Paula - con lo scoprimento di una lapide sulla sua casa natale, proprio come auspicava il De Sanctis che si facesse per gli uomini che hanno fatto il bene e per conservarne imperitura la memoria. Invero quando il 1 settembre 2013 fu organizzata, a cura della Pro Loco, qui a Morra, la presentazione del volume della prof.ssa Mariarosaria Del Guercio: ‘Giovanni De Paula: medico, credente, pellegrino’ si fecero voti affinché il ventennale della morte di Don Giovanni fosse degnamente celebrato, e così è. Difatti - e lo diciamo per onestà intellettuale - l’Amministrazione Comunale, superando vecchie, obsolete ed anacronistiche primogeniture si è fatta consapevolmente e pienamente carico di tutto, nella fondata speranza che il nome del buon e caro Don Giovanni possa illuminare i nostri malfermi passi su una terra già tanto argillosa e ricca di insidie.

Chi ha avuto la fortuna, oseremo dire ‘il dono’, di conoscere Don Giovanni, sicuramente si sarà subito accorto di trovarsi di fronte ad una persona serena, in pace con se stesso e con il prossimo. L’incontro e il colloquio con Don Giovanni erano di quelli che lasciavano il segno; era qualcosa che dolcemente, umilmente e in punta di piedi bussava al nostro cuore con estrema delicatezza, quasi a non voler turbare la nostra quotidianità. La prof.ssa Del Guercio, nel suo lavoro, ha centrato questo argomento quando si chiede “... quale arcana disposizione di animo rendesse Don Giovanni tanto sereno, tanto ben disposto nei confronti del prossimo e come il suo sorriso non apparisse mai scalfito da ombra alcuna...” Se poi poniamo mente all’esperienza del dolore vissuta da Don Giovanni – la morte a soli tre anni del figlio Alberto e quella della figlia Maria Teresa, giovane sposa di 32 anni – allora la sua serenità, la sua disponibilità, il suo donarsi agli altri hanno i caratteri di qualcosa che va oltre e che trascende i semplici e banali incontri, perché ‘l’altro’ non era qualcosa di estraneo ma era vissuto come ‘il fratello’ facente parte del comune progetto della redenzione divina.

E se Don Giovanni era una persona serena è perché mai alcun cattivo sentimento fece parte della sua vita. Giammai ! Tutto ciò è in sorprendente sintonia con quello che l’attuale Pontefice Papa Francesco ha detto di recente durante la celebrazione di una Santa Messa a Casa Santa Marta: “ La persona invidiosa, la persona gelosa – dice il Papa – è una persona amara: non sa cantare, non sa lodare, non sa cosa sia la gioia... Dietro le chiacchiere – e noi

oseremo dire anche le maldicenze e le insinuazioni – c'è la gelosia e l'invidia. E le chiacchiere dividono la comunità, distruggono la comunità. Sono le armi del diavolo". Ecco allora spiegato il motivo della serenità, del sorriso, della benevole disponibilità di Don Giovanni verso il prossimo !

Don Giovanni non era un cultore dell'arte filantropica sic et simpliciter, bensì l'arte filantropica - esercitata anche attraverso la professione medica - era il mezzo a lui più congeniale per avvicinarsi agli ultimi perché vedeva in loro il raggio vivificante e salvifico del Nazareno Risorto.

Soprattutto i malati e, i sofferenti non solo nel corpo, venivano vissuti come qualcosa di proprio, facenti parte intimamente ed indissolubilmente del proprio dirsi ed essere cristiano, tanto che non permise mai a nessuno di soffrire da solo, di essere abbandonato nell'ora dell'angoscia e del dolore.

Dove c'era una piaga, una sofferenza, una solitudine, lì c'era discreto e rassicurante il buon Don Giovanni.

**E come non accostare Don Giovanni al medico santo: Giuseppe Moscati ?**

Leggendo la biografia del santo beneventano sembra di vedere Don Giovanni con il suo logoro borsone girare per le anguste vie di Napoli, per visitare gli ammalati più poveri, dispensare medicine e forse anche denaro. Don Giovanni, giovane studente di medicina, ebbe la ventura di conoscere il professore Giuseppe Moscati, il futuro santo, all'università di Napoli e volle dedicargli un sonetto il giorno della canonizzazione avvenuta il 25.10.1987 ad opera del Papa di allora Giovanni Paolo II°

**Tu passavi, o collega, in mezzo al male  
con l'orgoglio d'impavido credente:  
una fede operosa, eroica, ardente  
ti affascinava l'animo liliale.**

**Luce di Cristo e intuito dottrinale  
irradiavi su l'egro sofferente,  
tra un detto sussurrato amabilmente  
e una carezza tenera amicale.**

**Quanti poveri e sfiduciati afflitti  
lenivi con benefico sorriso!...  
In te gli emarginati e i derelitti**

**un angelo vedean di Paradiso.  
Serberemo nel cuor ancora memoria  
del giorno che t'inciela in piena gloria.**

Tutta la vita professionale di Don Giovanni si è svolta sulle orme tracciate da San Giuseppe Moscati che rivolgendosi ai suoi studenti, futuri medici, soleva dire: “Ricordatevi che non solo del corpo vi dovete occupare, ma delle anime gementi che ricorrono a voi. Quanti dolori voi lenirete più facilmente con il consiglio e scendendo allo spirito, anziché con le fredde prescrizioni da inviare al farmacista. Siate in gaudio, perché molta sarà la vostra mercede, ma dovrete dare esempio a chi vi circonda della vostra elevazione a Dio” e ancora: “ Il medico si trova in una posizione di privilegio perché si trova tanto spesso a cospetto di anime che, malgrado i loro passati errori, stanno lì lì per capitolare e far ritorno ai principi ereditati dagli avi, stanno lì ansiose di trovare un conforto, assillate dal dolore. Beato quel medico che sa comprendere il mistero di questi cuori e infiammarli di nuovo”. In queste parole del medico santo sembra che scorri davanti a noi, come su uno schermo, tutta la vita del buon Don Giovanni.

La cerimonia di oggi con lo scoprimento di una lapide vuol essere un forte messaggio rivolto a tutti a vivere con più intensità e partecipazione i valori della solidarietà, della fratellanza e della condivisione tanto cari a Don Giovanni.

Per noi, e forse non solo per noi, resta uno struggente rammarico di non essere stati capaci di leggere ed interpretare pienamente i tanti ‘messaggi’ che Don Giovanni, con somma discrezione poneva alla nostra attenzione. Forse avevamo tra di noi, nella nostra comunità, nella nostra vita di tutti i giorni, un inviato del Signore, un santo,.....e non ce ne siamo accorti. Dobbiamo cristianamente ammettere che siamo stati dei ciechi perché la serena disponibilità di Don Giovanni, la sua quotidiana testimonianza del Vangelo, il vedere nell’altro il fratello, il saper sempre perdonare e l’attaccamento alla preghiera ponevano, forse, inquietanti interrogativi al nostro vivere volto più all’avere che all’essere e alla nostra vita cristiana fatta più di apparenza che di sostanza. Di questo, tutti dobbiamo umilmente chinare il capo e riflettere in vista di una vera catarsi esistenziale che viene indicata inequivocabilmente e a chiare lettere nel Vangelo secondo Matteo al capitolo 25; proprio quel Vangelo che ha permeato tutta la vita di Don Giovanni: “ Venite, benedetti dal Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.

A conclusione di queste brevi note ci preme porre alla vostra attenzione un passo del testamento spirituale di Don Giovanni in cui ancora una volta ritorna il tanto caro tema dell’accettazione incondizionata della volontà di Dio e della forza liberatrice della fede: “ Vi raccomando, o miei carissimi... di perseverare sempre nella religione cattolica: è la fede che deve sostenere i vostri passi ed illuminare il vostro cammino; è la fede che deve, con la rassegnazione alla

**volontà di Dio, acquetare l'animo - nel conforto cristiano e nella calma liberatrice - dalle angustie e dagli affanni ”.**

**Francesco Grippo  
Morra De Sanctis, 29.4.2016**